

Questo libro di Serge Basso de March si presenta come un piccolo poema in prosa: e della prosa ha l'andamento e la misura, della poesia la parola necessaria e la densa musicalità. Si compone di diversi momenti, lasse di un racconto che è insieme confidenza d'affetti e testimonianza sofferta. Ma, anzitutto è un viatico se la dedica iniziale è dell'autore alle figlie e la chiusa un saluto alle stesse. Dunque la consegna di una storia familiare che è anche la storia di una condizione umana in un'epoca insieme aspra e amabile.

Il rovescio della sabbia è risalire il tempo, tornare nei luoghi dell'infanzia, riappropriarsi di quelle prime verità. Pure non è nostalgia il sentimento che nutre queste pagine, né si estenua in elegismo il mondo evocato. Piuttosto la malinconia intride la voce quieta, il tono sommesso, e persone ed eventi, stagioni e oggetti, appaiono prossimi e vivi grazie a una scrittura tutta volta alla sostanza del raccontare. Scrittura resa in italiano, con empatia e sottigliezza, da Maria Luisa Caldognetto.

Il cercarsi e il raccontarsi di questo libro lascia trapelare un bisogno che è anche una scelta: restare nel tempo della vita, come creatura sospesa e allo stesso tempo presente e innamorata. Cercarsi nella memoria per restituirsi consapevole a se stesso e agli altri. Conoscersi nella parola che insieme è perdita e ritrovamento. Riappropriarsi dell'infanzia che ha visto e sentito fuori delle regole e dei timori dell'adulto, così da comprenderne le attese e le ragioni. E l'infanzia torna con la vivezza dell'immaginazione, nella dovizia e fluidità delle metafore. Allora le stanze nell'ombra si popolano di mostri, nella luce accolgono la madre che s'intreccia i capelli. In ogni gesto e oggetto e istante si palesa l'intero universo: il rasoio paterno assorbe "tutte le sfide del mondo", nel mucchio di farina s'aprono strade e percorsi. Il reale e l'immaginario si toccano, si confondono. Il bambino popola il cielo e la terra di mostri e di eroi, scopre nella sua apprensione "una serenità amara" e impara «a guardare il mondo con la fissità che viene dall'interno». Tutto si personifica, anche la falce che serve al padre nei campi; anche Dio che vigila dietro l'errore e dentro la paura: «Portavo tutta la speranza del mondo in fondo a un sacchetto di biglie».

Un attraversamento di storie che sono la storia: il padre italiano parla un francese stentato, le parole delle canzoni passano per "una porta stretta", gli eroi dei fumetti sono divinità indiscusse contro chi sta chiuso «in quel lento sgranarsi di lavoro e di esilio». Sono vari gli eventi e tante le persone che il bambino sogguarda e intende: «Era nel silenzio che apprendevo le mie grida... Nascondevo, sotto la mia scorza di bambino tranquillo, vulcani proibiti». E se vince la pena, sempre condivisione e comprensione accompagnano la lettura di queste pagine brevi e intense.

Ultima e liberatrice è la scoperta della scrittura, quando tutto può stare "in un campo di vocali", e un destino segreto e inappellabile rivela "il potere del foglio", "le ragioni delle sillabe", "la sindrome

del calamaio". Al bambino che andava costruendosi dentro la visione di "una terra da rifare", Serge Basso de March, prova con questo libro quanto la poesia può restituire di un'esistenza e delle sue verità.

*Elio Pecora*